

Colloquio con il direttore uscente del Centro di studi rosminiani

## Carità intellettuale

*«Per Rosmini la filosofia, quella vera, migliora sempre l'uomo. Egli, con Agostino, insegna che la verità, sebbene in modo virtuale, è innata nell'uomo»*

di Roberto Cutaia

«Sono stati anni emozionanti», confessa padre Umberto Muratore con un sorriso che tradisce l'emozione di quasi quarant'anni spesi alla guida del Centro internazionale di studi rosminiani a Stresa. L'abbiamo incontrato alla vigilia del ventesimo corso dei simposi rosminiani – l'ultimo dell'era Muratore – dal titolo *Antonio Rosmini e le ontologie contemporanee*, che si dipanerà dal 23 al 26 agosto al palazzo dei congressi della cittadina del Verbano-Cusio-Ossola. Dal 1° settembre infatti nella direzione del centro studi gli subentrerà il padre rosminiano Eduino Menestrina, che vanta un cursus honorum di tutto rispetto: insegnante, preside, storico, pedagogista e archivista. Il Centro studi, luogo di eccellenza culturale dell'Istituto della carità, fondato nel lontano 1966 dai padri rosminiani e dietro impulso del filosofo Michele Federico Sciacca, ha sede nel Palazzo Bolongaro noto anche come Villa ducale di Stresa, sulla sponda piemontese del lago Maggiore. Negli anni esso è diventato uno dei centri studi più rinomati d'Europa, dedicandosi in modo precipuo al servizio di «carità intellettuale».



*Padre Muratore, lei per trentasette anni è stato il direttore del Centro internazionale di studi rosminiani di Stresa. Un aggettivo per definire questo lungo periodo?*

Sono stati anni emozionanti, nel senso che si passava da un'avventura a un'altra: il centenario della nascita di Rosmini, l'assoluzione della sua condanna, l'iter di beatificazione, il suo inserimento tra i grandi pensatori europei.

*Come è iniziata la sua esperienza al Centro rosminiano di Stresa?*

Nel 1985, avevo 43 anni, con alle spalle tredici anni di insegnamento della filosofia nei licei. Ma per un posto come quello di direttore del Centro, allora frequentato da ordinari e politici noti in tutta Italia, fui guardato come un "pivello". Dovetti faticare per guadagnare credito.

*Qual è stata la missione culturale del Centro studi?*

Questo Centro, suggerito dal filosofo Michele Federico Sciacca, si proponeva principalmente tre compiti. Bisognava anzitutto restituire a Rosmini il suo vero passaporto, che era quello di grande pensatore europeo. Si doveva poi inserire il suo patrimonio filosofico e teologico all'interno della Chiesa cattolica,

per amore della quale egli scrisse e operò. Infine, bisognava creare le condizioni per iniziare un iter di beatificazione che riconoscesse in Rosmini un modello di santità. Tutto ciò era compreso nella missione affidatagli da Pio VIII: condurre gli uomini alla ragione e, per mezzo di essa, alla religione.

*Quindi si può affermare che una cultura senza “ragione ” rischia di compromettere ogni possibile confronto?*

Noi non abbiamo altro mezzo che l'intelletto e la ragione per raggiungere la verità. L'amore per la verità poi è il fondamento comune a ogni ricerca. Negare che l'uomo possa giungere a trovare la verità oggettiva vuol dire rinunciare a ogni possibile dialogo.

*Quali sono i personaggi dell'alta cultura che sono transitati da Villa ducale?*

Ebbi la fortuna di iniziare la «Cattedra Rosmini» del mio primo anno con la presenza di due pensatori europei allora in auge: il francese Xavier Tilliette e il tedesco Hans-Georg Gadamer. Dopo di loro si sono avvicendati in Stresa pensatori notissimi in Italia e all'estero. Sarebbe lunghissimo enumerarli tutti. Una delle ragioni per le quali quasi nessuno ha rifiutato l'invito sta nel fatto che da sempre il rosminiano è rimasto aperto al pensiero laico e ha cercato il pluralismo filosofico e teologico.



Il Centro Internazionale di Studi Rosminiani a Stresa

*C'è qualche episodio legato a uno o più pensatori che ricorda in particolare?*

Ricordo con nostalgia il dialogo privato con Gadamer. Egli nel giardino del Centro mi spiegava come si comportava Heidegger quando era ospite in casa sua: timido e riservato fuori dalla cattedra ma, quando saliva in cattedra, *iuppiter tonans*. Altro ricordo indelebile, le tante visite dell'allora presidente Francesco Cossiga. Ancora, i colloqui privati che ebbi con Giuseppe De Rita, Giulio Andreotti, il cardinale Tarcisio Bertone, i filosofi Giovanni Reale, Pietro Prini, Vittorio Mathieu, Dario Antiseri e i teologi Giuseppe Lorigio e Nunzio Galantino, lo psicologo Umberto Galimberti. E poi Raimon Panikkar e il vescovo Clemente Riva che partecipava attivamente a tutti i corsi. Conobbi in quegli anni i due esponenti culturali dei cattolici americani Robert Sirico e Michael Nowak, mentre sul versante della letteratura ricordo Carlo Bo, Gianfranco Contini, Carlo Carena e Luciano Erba. Tra i partecipanti avevamo Sergio Quinzio e l'indimenticabile amico Gaetano Afeltra, del direttivo del «Corriere della Sera».

*Per tenere viva un'attività di questo genere, negli anni, chi sono stati gli interlocutori privilegiati?*

Avevamo un comitato scientifico formato da ordinari dell'università «La Sapienza» di Roma. Ogni anno ci riunivamo nella Capitale. Fissato il tema, stilavamo una lista di relatori giudicati all'altezza. Quindi iniziavano i contatti. Non c'erano pregiudizi sui nomi, anzi cercavamo di inserire qualche relatore di orientamento diverso dal nostro, accorgimento che animava le discussioni. Poi veniva il faticoso lavoro della ricerca degli sponsor. Tra gli interlocutori privilegiati, da un po' di anni si sono uniti a noi la Conferenza episcopale italiana e la Pontificia Università Lateranense.

*Decenni di impegni caratterizzati da pubblicazioni, conferenze, interviste e colloqui. Dove ha trovato le motivazioni?*

Se questi impegni si svolgono principalmente per amore di Dio e del prossimo, non solo non risultano gravosi ma talvolta, a cose fatte, stupiscono gli stessi attori per l'audacia con cui sono stati affrontati e vinti.

*Tra i “gioielli” del Centro studi ci sono i simposi rosminiani di agosto e la pubblicazione dell’opera omnia di Rosmini. A che punto siamo?*

I Simposi continuano con questo nome i corsi estivi iniziati nel 1967 sotto il nome di «Cattedra Rosmini». L’opera omnia delle opere di Rosmini (67 volumi) sta per terminare: è stato consegnato alla stampa l’ultimo volume. Non avrei mai creduto di poterla portare a termine.

*Crede che la cultura, nell’epoca dell’indifferenza, possa ancora svolgere il ruolo di miglioramento dell’uomo e quindi della società?*

Per Rosmini la filosofia, quella vera, migliora sempre l’uomo. Egli, con Agostino, insegna che la verità, sebbene in modo virtuale, è innata nell’uomo. L’uomo se la porta dentro, anche quando non ne è cosciente. Anche quando è obliata, essa agisce, almeno a livello di intuizione. Comunque rimane sempre disponibile per l’uomo di buona volontà.